

Con onestà e coraggio Michelle Obama ci racconta in “Becoming”, libro edito da Garzanti, la sua storia iniziata nei quartieri popolari di South Side a Chicago e proseguita poi nelle prestigiose aule dell’Università di Princeton, fino al grattacielo in cui ha lavorato come potente avvocato d’affari, arrivando poi alla Casa Bianca come first lady al fianco di suo marito Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti d’America. La sua è stata la vita in ascesa di “una persona normale che si è trovata a compiere un viaggio straordinario” tra sacrifici, dolori, lutti, discriminazioni razziali, difficoltà economiche. Con “combattività, vena competitiva e una determinazione silenziosa e incrollabile” si è impegnata per “affermare le sue ragioni”. Una donna “risoluta”, ossessionata da un “cieco bisogno di eccellere” e dall’idea di “non essere mai abbastanza brava”; perseguitata dal “giudizio” e dal timore di “fallire” e di “perdere il controllo”; desiderosa sempre di “dare il massimo” e di “pianificare tutto” come “devota seguace del percorso stabilito”. Un cammino tortuoso ed entusiasmante in cui l’istruzione è stato il “principale strumento di cambiamento e la leva per farsi strada nel mondo”, alla ricerca di un equilibrio tra carriera, famiglia, politica e un’improvvisa e spesso scomoda notorietà fatta di “incontri, strategie, feste, riunioni, cerimonie, sondaggi” che mal si conciliavano con la sua “vulnerabilità” e le aspirazioni di una bambina che sognava soltanto “una casa graziosa e ordinata, un pasto caldo, un cane e una station wagon”. Progetti pratici ereditati da un padre disabile che “con occhi dolci e un carattere ottimista” le ha insegnato a “lavorare sodo, a ridere e a mantenere la parola data” e da una madre “implacabile come una roccia”, una “forza della natura” che “irradiava sicurezza e calma”, un “rifugio in cui cercare protezione” e che le ha mostrato “come pensare con la sua testa; far sentire la sua voce e tenere i piedi per terra e lo sguardo fisso”. “La sfida più grande è quella di far coincidere chi sei col posto da dove vieni e quello in cui vuoi andare”, accettando magari di stravolgere i propri programmi e di “smettere di pensare”, come succede quando s’incontra il vero amore o si perdono di colpo gli affetti più cari, comprendendo così quanto il destino può essere “brutale e imprevedibile”. E infatti “crescere non è un processo che finisce” e il punto non consiste nell’essere perfetti o nel traguardo che si raggiunge”. Occorre “scacciare via le paure, sfruttare tutte le opportunità, ricordarsi di respirare e godere di ogni attimo”, facendosi conoscere e ascoltando gli altri.